

Il Librottino

maggio 2018

del mese



CIAO RAGAZZE BELLE E BEI RAGAZZI...

Chi vi parla è il VOCABOLARIO... quello che venite a prendere in Biblioteca, soffrendone tutto il peso, e che vi aiuta a tradurre le parole da una lingua all'altra durante le verifiche, oppure che sa rivelarvi il significato di un vocabolo che non conoscete, se avete cuore di sopportare la fatica di sfogliarmi!

Forse per questo mi aprite con uno strattone e mi chiudete con un cazzotto, tanto che mi devono sempre racconciare con cartone e vinavil. Non sono più io, con le pagine accartocciate e con quelle scomparse e con la rilegatura andata tutta in pezzi. Ma che cosa terribile ho fatto per essere trattato con così tanto disprezzo e... scusate se mi allargo... senza un briciolo d'amore?

Lo so che mi trattate così perché mi credete il bisnonno scemo di Internet, quello che pesa come un mattone, privo di energia e già attaccato ai tubi. Vuoi mettere la velocità del click? La cibernetica velocità dell'immagine? L'ebbrezza della densa brevità dell'istante?

Io invece sono una vecchia cariatide che non riesce nemmeno a spostare piume. Lo so. E i vostri cazzotti mi fanno a pezzi, ma non mi spostano mai dalla mia totale immobilità.

Vi chiedete quanti anni ho? Eh, bella domanda! Nessuno può saperlo, perché io sono nato appena dopo Adamo. Vedete la foto? Proprio nel momento in cui la mano di Dio ha lasciato

solo Adamo su questa terra. Godetevolo tutto questo supremo istante del distacco, e soprattutto quello che sta dicendo il Padre Eterno in persona: "Ragazzo bello, dopo sei giorni di lavoro sto veramente a pezzi. Visto che meraviglie ho fatto? Qua sì che ti diverti, dalle



belve alle stelle ai fiori... meglio di Disneyland! Solo che mi manca un pezzo della fatica... non ho dato un nome a niente, per favore pensaci tu, almeno fai qualcosa, e magari ti civilizzi, my God!"

Si chiama Fatica Adamica, questa dura esperienza che ci attende: prima di imparare le parole che ci servono, e poi anche quelle che apparentemente non ci servono, e che voi tenete distanti come fossero un drago che sputa del fuoco. E anche di formularne di nuovissime, mentre i tempi corrono e cambiano.

Il seme è nato con l'agricoltura, diecimila anni fa; la pietra è nata con la nostra capacità di parlare, quattro milioni e mezzo di anni fa.

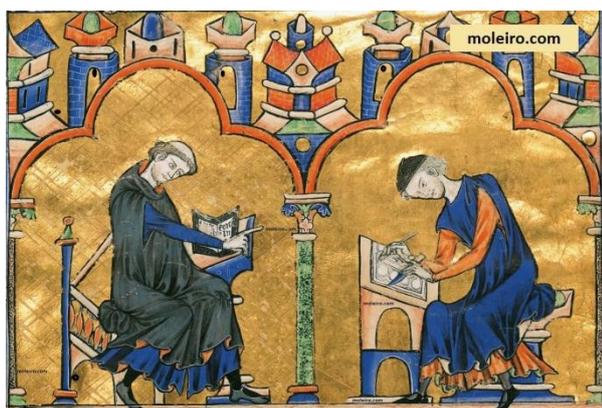
Il Personal Computer è nato nel 1979. L'Elaboratore di Calcolo nel Settecento.

La Tabella di Calcolo nel 1400, e fu inventata da Luca Pacioli. Io sono il mattone che con-

tiene tutta la vostra civiltà, e continuerò a conservarla. E conserverò anche il segreto di Adamo, quello per cui chi conosce il maggior numero di parole, è senz'altro più civile degli altri. Perché il vocabolo è il vestito di un pezzo di realtà, ma questo non ve l'ha mai detto nessuno. Tant'è vero che rischiate di andare in giro completamente nudi... o, in assenza di parole, tornerete ad essere atomi vaganti nel cosmo subito dopo l'esplosione del Big Bang. Che vuol dire? Che tutto ricomincerà daccapo, e il circo continuerà a strabiliarci.



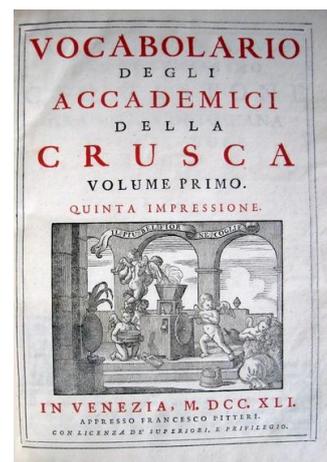
Torneremo a scalfire pietre imprimendo simboli perché qualcuno potesse accorgersi che fummo esistiti.



Torneremo a fare i monaci benedettini, e ci alzeremo all'alba e finiremo al tramonto di scrivere codici perché i posteri non perdessero memoria di quello che siamo stati.

Dovremo anche reinventare la stampa a caratteri mobili che ha donato velocità alle parole e alle idee, tanto che ci abbiamo messo solo cinquecento anni a mandar satelliti nello spa-

zio, e invece per quattro milioni di anni siamo andati soltanto a cavallo. E poi diventeremo ancora *cruschini* e inventeremo un vocabolario con tutti i vocaboli conosciuti, consueti, desueti e dialettali.



Che terribile fatica spetterà di nuovo a tutti coloro che si sono dimenticati del valore della PAROLA!

Sapete la cosa buffa? E' che la *parola* porta il pensiero, che porta all'immaginazione, che porta all'invenzione, che porta al cambiamento, che porta alla trasformazione... e non può essere che così, perché chi è innamorato delle parole, vuol dire che è soprattutto innamorato del mondo, e di tutta la meraviglia che lo circonda. Questa cosa, quando sono nato, non la sapevo nemmeno io: me l'hanno insegnata degli strani tipi... uno che si chiamava Platone, un certo Alighieri, e un altro tizio che sta a Campo de' Fiori, di nome Giordano Bruno. Quando li incontrerete un giorno, se vi capiterà, potreste anche divertirvi, e magari innamorarvi del mondo.

Intanto, guardatevi attorno, e pensate solo che comincerete a possedere le cose solo se a queste cose potete dare un nome, ma non dimenticate però che il profumo della rosa esiste fin da quando la rosa non aveva un nome.

Io tornerò a farmi curare la rilegatura, e qualcuno stimerà le mie pagine accartocciate, e voi godetevi il sole e le vacanze e tutto il resto, e ricordatevi che, nonostante tutto, vi voglio bene.

Il vostro affezionato

VOCABOLARIO

A SILVIA

*Silvia, rimembri ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare
Di gioventù salivi?
Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi
Così menare il giorno.
Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte,
D'in su i veroni del paterno ostello
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,
E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.
Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ci apparìa
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconsolato,
E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perché non rendi poi
Quel che prometti allor? perché di tanto
Inganni i figli tuoi?
Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi*

*Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi;
Né teco le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore.
Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovinezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!
Questo è quel mondo? questi
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero
Tu, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano.*

Giacomo Leopardi



EVENTI...

Oggi non è un *maggio odoroso*. Piuttosto trafitto dalla pioggia. Ma dentro la metafora il MAGGIO ODOROSO è LA GIOVINEZZA, con tutto ciò che l'esser giovani comporta.

A *Silvia*, anche se la si ricorda così, non è una poesia d'amore. E' invece una ferita del cuore per una fanciulla rapita dalla morte nella sua piena adolescenza. Mentre studiava sulle sue *sudate carte*, Giacomo dalla finestra del suo palazzo, vedeva Silvia che filava o cantava o pensava alla sua primavera che le avrebbe donato fra poco il *ragionar d'amore*.

Ma Silvia è anche lo specchio del Poeta: anche Giacomo se ne andrà *ante diem* dopo anni sofferti per una lunga malattia. Come vedete è solo una storia di dolore, il tragico dramma di una sorte comune in cui il destino la sorte la Fortuna... *i fati negarono la giovinezza*.

Un testo che dovrebbe invitarci a riflettere sulla incontrollabilità del destino, sulla precarietà della vita, sulla fragilità delle nostre speranze, sull'ipoteca incerta del nostro futuro, sulla terribile certezza della fine. Infondo una poesia che non dovrebbe mai essere letta, se ci dovessimo inchiodare soltanto alla lucida consapevolezza dell'essere mortali. Ma invece ci resta dentro i sensi quel canto perpetuo che si fondeva col profumo delle rose, il cielo sereno, il mare... i lunghi capelli neri e gli occhi ridenti e fuggitivi: ci rimane nel cuore l'infinita bellezza dell'istante.

Perché tutti noi siamo fatti così: d'istinto si sceglie ciò che al dolore oppone resistenza, e questo lo può fare soltanto il miracolo vitale che ci circonda.

Vi insegno un trucco: sottolineate nel testo tutte le sillabe VI-TA-TE. Vi accorgete che per decine di volte, leggendo, pronuncerete la parola VITA o VITE. Un fantastico inno subliminale alla VITA, mentre si sta parlando della MORTE. Lo sapeva Leopardi che ci stava donando il segreto della *speranza cieca*, quella che ci fa vivere credendoci immortali?

Lo sapeva, lo sapeva!

Dreamers. 1968: come eravamo, come saremo

Museo di Roma in Trastevere

Nell'ambito della mostra il pubblico stesso sarà coinvolto in prima persona attraverso un'attività social per condividere la foto preferita del '68, inviandola ad AGI utilizzando l'hashtag #ilmio68; le foto inviate saranno proiettate a turno su un monitor a fine mostra, nel quale si snoderà così un racconto parallelo, un mosaico di storie di quell'anno che crescerà nel corso dei mesi.



Luogo: Museo di Roma in Trastevere

Orario: dal 5 maggio al 2 settembre 2018

Da martedì a domenica ore 10.00 - 20.00

Chiuso lunedì

ROMA CITTÀ MODERNA.

Da Nathan al Sessantotto - GAM, Galleria d'Arte Moderna, via Francesco Crispi 24



Mostra in corso dal 29 marzo al 29 ottobre 2018

Orari: da martedì a domenica dalle 10.00 alle 18.30. 24 e 31 dicembre dalle 10.00 alle 14.00